

Se è vero che negli ultimi anni abbiamo visto cadere tutte le ambizioni del *design* di riformulare il mondo, è anche vero che oggi il designer attraverso piccoli aggiustamenti può rendere lo spazio urbano più contemporaneo ed adatto alle nostre esigenze. Naturalmente esiste la possibilità di progettare un intervento che possa a livello comportamentale modificare la psicologia del consumatore. Questa è un'istanza perseguita da tutto il settore dell'*environmental design*, che formula ipotesi di una nuova e totale abitabilità.

In Italia esiste da una parte una zona operativa di *macrodesign*, che promuove una ristrutturazione articolata dello spazio abitabile attraverso l'indicazione di forme intercambiabili e dall'altra di *microdesign* agente mediante soluzioni essenziali, che possano restituire agli oggetti la funzione direttamente proporzionale alla forma.

Filippo Panseca opera nell'ambito delle arti-visive sul doppio versante della progettazione di forme con una precisa disutilità estetica e dell'arte applicata. Un esempio nella prima direzione sono i « fluidi itineranti ». Essi sono il risultato di una combinazione di vari elementi: liquidi fluorescenti che scorrono entro sottilissimi tubi di plastica trasparente e alla luce di Wood mostrano segmenti luminosi intervallati da bolle d'aria + una registrazione di musica elettronica di Grossi + flashes elettronici di luce solare.

In questo caso i fluidi possono es-

ASSALTO ALL'OGGETTO

nuove opere di Filippo Panseca e del gruppo DDIPPI a Roma ed a Milano

sere percepiti come una matassa statica contenente nel proprio spazio oggettivo il movimento del liquido fluorescente, ed anche come un potenziale cordone che si dipana elasticamente e liberamente nella quotidianità della dimensione urbana. In entrambi i casi l'artista ha organizzato materiali « freddi », come la luce di Wood o i liquidi fluorescenti e la plastica contenente i liquidi, nell'arbitrarietà « calda » della forma estetica. Panseca inoltre presenta una struttura luminosa sonora che crea rumori su una cassa d'acciaio, rumori i quali vengono recepiti da un congegno elettronico e trasformati in impulsi luminosi a colorazione variabile, che si riflettono sulla lastra di acciaio inox a qualità speculare.

Poi ha realizzato alcune sfere calde e fredde in alluminio anodizzato, pensili o poggiate a terra o anche su mensole. La qualità termica delle sfere è rappresentata direttamente dai diversi colori: quando è calda

la sfera diventa leggermente rossa, quando è fredda diventa azzurra. Le sfere emettono le varie temperature da una quantità di fori impressi su di esse. La tattica di questi oggetti è chiaramente individuata nella possibilità di irradiare nell'ambiente della nostra quotidianità gli effetti estetici derivanti dalla forma immaginata.

L'immaginazione qui è intesa come un gesto di interferenza (mimetizzata attraverso l'impiego del materiale tecnologico) con l'esasperata funzionalità dell'universo industriale. Ma Panseca è andato oltre svolgendo una serie di gesti non più di interferenza ma di competizione, progettando nell'ambito dell'arte applicata forme di oggetti utili come lampade, televisori e bicchieri. La competizione non è un tentativo di risolvere il mondo in chiave razionale, ma l'intenzione di sostituire agli oggetti d'uso, sovrastrutturati e deformati da forme inadeguate, strutture più rispondenti alla funzione svolta dagli

oggetti. Così Panseca, con l'architetto Platania, ha ideato un bicchiere contenitore di bibite assolutamente autosufficiente, in cui la forma in fertene mediante un pulsante espelle la bibita con un movimento ascendente, che porta il liquido dal basso verso l'alto. Inoltre il duo Panseca-Platania ha progettato un televisore sferico in polimetilmetacrilato, orientabile nei due sensi (può ruotare di 360° su se stesso e di 45° in alto o in basso) per radiocomandi a distanza. Un oggetto che si presenta sferico e assolutamente impenetrabile con la qualità di una visibilità costante non deformabile: quando è spento è una sfera nera, quando è acceso rivela lo schermo. La forma intende costituire l'oggetto-televisore come una struttura costantemente fruibile, e non come un oggetto muto usabile ad intermissione, solamente durante le trasmissioni. Infatti la sfericità consen-

Filippo Panseca, ricercatore plastico, nato a Palermo nel 1940. Studi d'arte a Palermo. Nel '65 fonda con Carbone a Palermo il gruppo Temposud. Mostre personali: a Palermo (62-66, Il Chiostro, Il Paladino), a Modena (La Secchia, '64), a Torino (Votivi, '64, Il Centro, '66), a Milano (Il Centro, '66, Solaria, '67), a Verona (Ferrari, '67), a Venezia e Brescia (Numero, '67, Sincron, '68), a Roma (L'Obelisco, '69). Partecipazione a collettive: a Milano, presso le gallerie de Nieubourg, Milano, Schwarz, Solaria, Vismara; a Parigi, presso il Centro Design; Partecipa alle mostre di Corle e di San Benedetto del Tronto, 1969. Vive a Roma e a Milano. A Roma tiene studio con gli architetti S. Dallino, Della Rocca e M. Platania, con i quali, per ricerche di gruppo, firma: DDIPPI.

Panseca alla Galleria dell'Obelisco, Roma, marzo 1969: « duecento metri di fluidi itineranti fluorescenti + musica elettronica + flash stroboscopici + luce

